

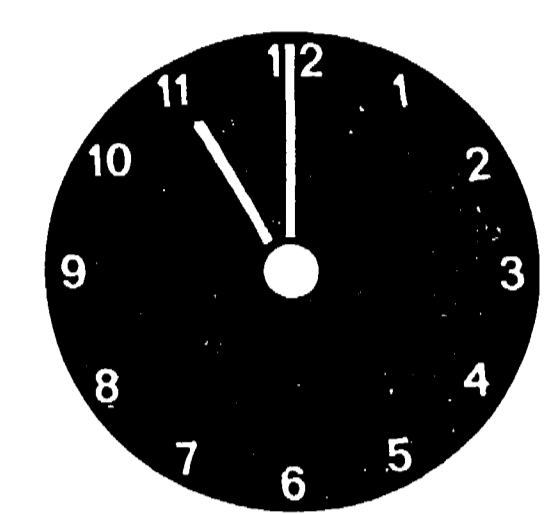
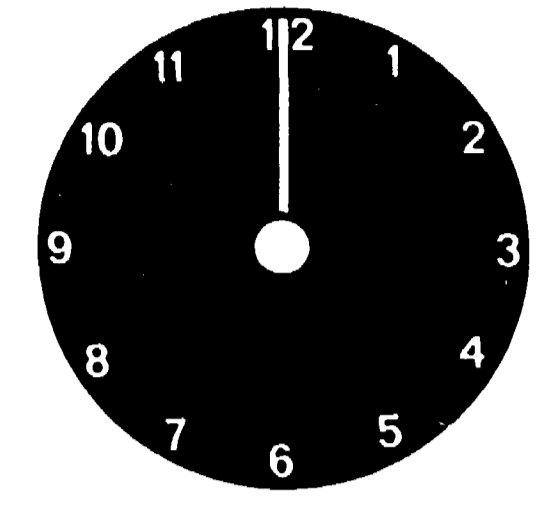
Roma diffonderà domani 34.000 copie

Tutti i compagni si impegnano per la diffusione straordinaria di domani, domenica 24 settembre. La Federazione di Roma diffonderà 34.000 copie. Ed ecco alcuni impegni di Sezione della Federazione di Ancona: Fabriano 600 copie; Senigallia 450; Jesi 430; Chiaravalle 300; Osimo 300; Falconara 200; Arcevia 120.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

STANOTTE FINE DELL'ORA LEGALE



Alle 24 le lancette dell'orologio tornano indietro di 60 minuti

A pagina 5

Colombo «meridionalista»

ALL'AVVICINARSI delle elezioni politiche, l'on. Emilio Colombo si ricorda di aver praticato, nella prima giovinezza, con il meridionalismo. E così a Milano, or è qualche mese, affermò che non basta «un qualsiasi sviluppo» ad avviare a soluzione la questione meridionale; e così a Bari, la settimana scorsa, ha proclamato che l'agricoltura è «essenziale» allo sviluppo del Sud. Le affermazioni fatte a Bari forse volevano anche correggere la pessima impressione provocata dal discorso dell'on. Moro che, chissà perché ha scelto proprio la Fiera del Levante per pronunciare, da qualche anno a questa parte, i suoi discorsi più antimeridionalistici. Le dichiarazioni di Colombo servono anche a modificare l'andamento che ha avuto, nelle sfere governative e nella propaganda della DC, il dibattito dei mesi passati sull'Alfa-Sud.

Il punto di partenza è infatti quello giusto: la riaffermazione del peso dello sviluppo agricolo ai fini del rinnovamento economico del Mezzogiorno non è cosa di poco conto, ed è, di questi tempi, abbastanza rara. E così pure l'obiettivo che il trasferimento delle forze di lavoro avvenga «nell'ambito delle regioni di origine» e che sia così posto un blocco all'esodo dal Mezzogiorno è cosa che noi andiamo ripetendo da lustri sentendoci tacciare di sprovveduti o di demagoghi, e che oggi viene tranquillamente ripetuto dal Ministro del Tesoro.

CERTO, questi dirigenti democristiani non finiranno mai di stupirci. Sembra quasi incredibile che a dire cose di questo genere sia lo stesso uomo che ha diretto la politica economica in tutti questi anni, ed è quindi uno dei responsabili massimi del freno e del regresso che si è verificato, ad esempio, negli ultimi tempi, negli investimenti per l'agricoltura meridionale. Di questo Colombo non parla: e preferisce elencare le centinaia di miliardi che dovranno essere spesi con la Cassa e con il Piano Verde. Ma è proprio qui che tutto il ragionamento mostra la corda, il suo scopo elettorale e anche, ci sia consentito, la sua sostanziale mancanza di serietà. Per che cosa dovranno essere spesi quei miliardi? Quale tipo di agricoltura deve costruirsi nel Mezzogiorno? E quali dovranno essere i rapporti fra sviluppo dell'agricoltura e industrializzazione e fra agricoltura e industria?

Molti anni fa, ripetiamo, Colombo si occupò di meridionalismo. E forse gli accadde di parlare di contratti agrari. Oggi non ne parla più. E' chiaro: la situazione è mutata. Ma noi non abbiamo alcun timore di essere accusati dall'on. Colombo (o eventualmente anche dal prof. Rossi Doria) di impostazioni arcaiche o di inguaribile schematicità, quando affermiamo che la questione della proprietà della terra è, ancora oggi, questione meridionalistica di primaria importanza e, in molte zone, decisiva per assicurare uno sviluppo moderno e una trasformazione dell'agricoltura. E non pensiamo soltanto alla colonia e ai contratti cosiddetti abnormi: ci riferiamo all'affitto, alla compartecipazione, e anche all'azienda capitalistica foraggiata con il denaro pubblico.

Ma lasciamo stare pure i contratti, e veniamo ai problemi «moderni», quelli del mercato e della sua organizzazione (strettamente connessi, d'altra parte, con quelli fondiari). L'on. Colombo parlava a Bari: ma non ha trovato nemmeno un minuto per accennare ai problemi del grano duro (e della crisi che in queste settimane colpisce tanti contadini meridionali) o dell'olio o della bietola, cioè ai modi reali nei quali oggi si pone, nel Mezzogiorno e in tutto il paese, il problema del reddito contadino. Né ha fatto cenno alla condizione coloniale che al Mezzogiorno si vorrebbe riservare per tutto il settore ortofrutticolo, con le «centrali» di Rivalta Scrivia e di Trieste. Né ha esaminato con un minimo di serietà gli ostacoli che oggi si frappongono alla libera e democratica associazione dei produttori agricoli e che si chiamano anche con un nome preciso: Federconsorzi.

Lettera di Ingrao al presidente Bucciarelli Ducci

Iniziativa del PCI: dibattito alla Camera sul viaggio di Saragat



Il cotonificio Valle Ticino occupato dalle maestranze

I salari e l'occupazione al centro della ripresa sindacale

Ondata di lotte operaie da Milano alla Calabria

Continua l'occupazione della Vanzetti e dei cotonifici Valle Ticino — Martedì sciopero generale nel Reggino per le OMECA e l'industrializzazione Femi ieri i minatori siciliani — Vasta mobilitazione contro le «razionalizzazioni» padronali

Un'ondata di lotte in difesa dei salari e dell'occupazione, sempre più compromessa dai processi di razionalizzazione in atto nelle aziende, sta impregnando in questi giorni migliaia di lavoratori in varie parti del Paese. A Vittuone, nel Milanese, sono presiedute dalle maestranze la metallurgica Vanzetti e il cotonificio Valle Ticino. Occupato dagli operai è anche il Valle Ticino di Cerano in provincia di Novara. In Sicilia i minatori dell'Agrientino sono scesi in sciopero ieri per una diversa politica nello sfruttamento delle risorse del sottosuolo isolano. A Reggio Calabria, dove continua l'occupazione delle officine OMECA, la Camera del Lavoro ha proclamato per martedì un nuovo sciopero generale. Per la Vanzetti un incontro si è svolto ieri al ministero dell'Industria per l'esame della vertenza presentò il sottosegretario Malfatti e i rappresentanti sindacali. Siamo di fronte, in sostanza, ad una ripresa dell'azione sindacale diretta a contestare il processo di sviluppo capitalistico fondato essenzialmente sull'accettazione dello sfruttamento della mano d'opera. Le «raccomandazioni» che in questi giorni ministri e portavoce padronali vanno facendo ai lavoratori e ai sindacati perché — come ha detto Colombo — «a fare il passo più lungo della gamba» potrebbe mettere in pericolo il secondo miracolo economico, trovano in effetti nelle fabbriche una drastica applicazione sulla pelle degli operai. E' proprio contro questo meccanismo che sono esplose in questo inizio d'autunno le battaglie del lavoro. Gli scioperi e le occupazioni delle fabbriche si ricollegano cioè all'attuale fase di

NEW YORK, 22. Il ministro degli Esteri dell'URSS Andrej Gromiko ha oggi polemizzato direttamente, nel suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il discorso pronunciato ieri dal rappresentante degli Stati Uniti, ambasciatore Arthur Goldberg. Gromiko ha accusato gli Stati Uniti di tentare di prendersi gioco del mondo intero, parlando di colloqui di pace mentre invece intensificano l'aggressione contro il popolo vietnamita e minacciano di allargarla verso altri Paesi. Il discorso di Goldberg — ha detto il ministro dell'URSS — non conteneva assolutamente nulla di nuovo, e da esso appare chiaro che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di andarsene dal Vietnam. Ogni volta che gli Stati Uniti si fanno in quattro per presentare «mutativi di pace», non si tratta altro che di bolle di sapone, a uso interno o internazionale. «Qualsiasi Stato che realmente tenti di promuovere la fine della guerra contro il popolo vietnamita — ha dichiarato Gromiko — dovrebbe avere chiaramente presente che la pace potrà essere

Chiesta una relazione del governo prima del 6 ottobre - Due interpellanze al Senato - Giudizio critico della sinistra democristiana sull'incontro con Johnson

Il PCI ha chiesto ieri un dibattito parlamentare di politica estera; al presidente della Camera, con una lettera del presidente del gruppo comunista, Pietro Ingrao, viene suggerito di fissare la discussione non oltre il 6 ottobre prossimo, e quindi immediatamente dopo la fine del viaggio in Canada, Stati Uniti e Australia del presidente Saragat e del ministro degli Esteri Fanfani, che rientreranno a Roma, secondo il programma, il 3 ottobre (anche se non è escluso che Fanfani possa abbreviare la durata del periplo di qualche giorno).

«In considerazione dello aggravarsi della situazione internazionale — scrive Ingrao a Bucciarelli Ducci — e delle posizioni su di essa espresse nei recenti colloqui d'oltre Atlantico del Presidente Saragat e del ministro degli Esteri Fanfani, la presidenza del nostro gruppo ritiene indispensabile che il governo faccia in proposito un'esauriente relazione alla Camera. Abbiamo ritenuto utile farle conoscere questa nostra opinione e le saremmo grati se volesse informare della nostra richiesta il governo — conclude la lettera del presidente del gruppo del PCI — segnalando che, a nostro parere, il dibattito dovrebbe aver inizio non oltre il 6 ottobre prossimo».

Il governo, che alla vigilia della partenza del Capo dello Stato aveva voluto firmare un cambiale antica, definendo nel suo comunicato — approvato senza discussione — l'Alleanza uno dei «cardini» della sua politica, si troverà quindi nella necessità non solo di dare una spiegazione del voto di allora, ma anche e soprattutto delle conseguenze che ne sono derivate durante il viaggio presidenziale, in particolare modo nell'incontro con il presidente degli Stati Uniti e col comunicato di Washington (ricomferma dell'atlantismo, rifiuto di Johnson di una vera discussione sul Vietnam subito dai rappresentanti italiani, ecc.).

Problemi di politica estera sono stati sollevati, per iniziativa dei senatori comunisti, anche a Palazzo Madama, dove sono state presentate due interpellanze firmate dai compagni Valenzi, Giuliano Pajetta, Palermo. (Segue in ultima pagina)

ARCHIVIATA L'INCHIESTA GIUDIZIARIA SULLA FUGA DEI FASCICOLI DEL SIFAR

Il pretesto del «segreto di Stato» blocca l'azione della magistratura

Ciò che finora ufficialmente dovrebbero sapere soltanto Saragat, Moro, Nenni e Tremelloni, ma che non è certo ignoto ai comandi atlantici, deve essere portato a conoscenza di tutti i ministri e deve formare oggetto della inchiesta parlamentare proposta dal PCI e dal PSIUP



Moro e Tremelloni

L'inchiesta giudiziaria promossa dalla Procura generale presso la Corte d'Appello di Roma per indagare sul modo con cui i fascicoli del SIFAR sono stati riservati, è stata archiviata. Tale è la richiesta che è stata avanzata al consigliere istruttore. Rimarranno probabilmente in piedi soltanto alcune frange sulle quali si continuerà a indagare ma che non possono in alcun modo costituire la base per il conseguimento degli scopi che l'inchiesta si era prefissa. Siamo, per contro, andati molto vicini alla paradossale situazione che avrebbe visto quali unici colpevoli, perseguibili a norma di legge, quei giornalisti i quali dello scandalo dell'ex SIFAR resero pubblica la parte di verità venuta a loro conoscenza.

Non abbiamo elementi per affermare che a tale conclusione della inchiesta giudiziaria a suo tempo affidata al sostituto procuratore generale Giuseppe Macri si è giunti in seguito a pressioni governative e sappiamo che il magistrato in questione non è persona in tal senso influenzabile, ma ci è tuttavia impossibile ammettere che la richiesta di archiviazione possa essere sottratta a un severo, allarmato e urgente giudizio politico. In primo luogo, perché ci si è dovuti dichiarare impotenti a identificare e punire i responsabili di una criminosa fuga di documenti. In secondo luogo, cosa ancor più grave, perché la inchiesta giudiziaria, pur riguardando il solo punto del passaggio di alcuni fascicoli riservati dagli archivi dell'ex SIFAR alle pagine di un noto settimanale, era rimasta la sola iniziativa in atto per fornire al paese una più ricca porzione di verità.

Dopo il vergognoso comportamento del governo che in un primo tempo negò l'esistenza stessa dei fatti e in seguito li ammise negandone con impacciabile ipocrisia ogni rilevanza politica, dopo la mancata applicazione di qualsiasi misura disciplinare a carico degli alti ufficiali che furono tuttavia additati come i soli responsabili delle «degenerazioni», dopo il compromesso duramente raggiunto in sede di segreteria dei partiti (DC, PSI-PSDI uniti, PRI) affinché le famose campane il cui suono era stato minacciato dall'on. Flaminio Piccoli rimasero mute, il sigillo apposto dalla magistratura allo sviluppo della sua indagine, risulta inevitabilmente come una sfida all'opinione pubblica, alle forze politiche, al Parlamento.

Che cosa ha impedito ad Antonello Trombadori (Segue in ultima pagina)

All'ONU il ministro degli Esteri sovietico risponde a Goldberg sul Vietnam

GROMIKO: CONDIZIONE PER LA PACE È IL RITIRO DEGLI AGGRESSORI

Gli Stati Uniti tentano di farsi gioco del mondo intero parlando di pace mentre intensificano l'aggressione — Anche la Svezia per la sospensione dei bombardamenti — Retrosce sul discorso di Goldberg

Il ministro degli Esteri dell'URSS Andrej Gromiko ha oggi polemizzato direttamente, nel suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il discorso pronunciato ieri dal rappresentante degli Stati Uniti, ambasciatore Arthur Goldberg. Gromiko ha accusato gli Stati Uniti di tentare di prendersi gioco del mondo intero, parlando di colloqui di pace mentre invece intensificano l'aggressione contro il popolo vietnamita e minacciano di allargarla verso altri Paesi. Il discorso di Goldberg — ha detto il ministro dell'URSS — non conteneva assolutamente nulla di nuovo, e da esso appare chiaro che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di andarsene dal Vietnam. Ogni volta che gli Stati Uniti si fanno in quattro per presentare «mutativi di pace», non si tratta altro che di bolle di sapone, a uso interno o internazionale. «Qualsiasi Stato che realmente tenti di promuovere la fine della guerra contro il popolo vietnamita — ha dichiarato Gromiko — dovrebbe avere chiaramente presente che la pace potrà essere

Con la riapertura del « caso Aspida »

I fascisti greci preparano una nuova ondata di arresti

ATENE, 22. Il regime fascista greco prepara una nuova ondata di arresti tra gli ufficiali delle forze armate. La notizia viene data questa sera dall'agenzia AP che dice di aver appreso da «fonti attendibili» che i generali all'inchiesta sul « caso Aspida ». Dietro questo pretesto — come è noto — un primo processo che condanna 15 ufficiali a gravi pene detentive fu celebrato nello scorso marzo — la dittatura fascista in Grecia vuole eliminare gli oppositori. La mobilitazione politica che creò il « caso Aspida » ebbe inizio nel gennaio 1965, con essa si accusarono ufficiali e uomini politici (fra cui Andrea Papandreu, in carcere dall'avvento dei fascisti al potere) di voler «effettuare un colpo di stato, proclamare la repubblica e instaurare in Grecia un governo di sinistra».